

Identità Europea

Associazione Culturale

Via Cavallini 14

RIMINI

www.identitaeuropea.org

Presidente: Francesco Mario Agnoli

Presidente emerito: Franco Cardini

Responsabile Ufficio Economia e Cultura: Stefano Taddei

Responsabile Ufficio Famiglai: Giovanni Mariscotti

LIBRO VERDE sul futuro del modello sociale

“LA VITA BUONA NELLA SOCIETA’ ATTIVA”

“La vita buona nella società attiva”, la filosofia di un nuovo modello di Welfare a cura del Ministro del Lavoro, della Salute e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, è il titolo del Libro verde (quello “bianco” seguirà con le indicazioni di lavoro) sul quale sono stati chiamati ad esprimersi tutti i partecipanti della Comunità Italia (dagli Enti locali ai singoli cittadini, passando per i corpi intermedi). Le consultazioni termineranno il prossimo 25 ottobre.

Identità europea, quale associazione culturale, vuole dare il proprio contributo

Non reclameremo diritti quando ritroviamo che “è il lavoro che garantisce la possibilità di sviluppare le capacità personali incrementando la competitività del Paese“ (noi l’avevamo definito diritto di partecipazione, attività sociogenica) così come non possiamo che condividere che il “riscoprire la vocazione formativa dell’impresa può essere la risposta giusta e meno costosa rispetto a un sistema di formazione pubblica che non decolla e che non risponde alle esigenze della domanda”. Il ricorrente richiamo alla “comunità” ed alla sua vocazione di “dare sicurezze dalla culla alla tomba, in modo da rafforzare l’autosufficienza della persona e prevenire il formarsi del bisogno” tiene conto del fatto che “l’intervento pubblico ha comunque dei limiti ineludibili che solo altre forme di solidarietà comunitaria possono colmare”. In questa sede vorremmo avanzare alcune notazioni su “la centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali a partire dalla famiglia”, su un welfare che riconosca “in sussidiarietà, il valore della famiglia, di tutti i corpi intermedi e delle funzioni professionali che concorrono a fare comunità”, con un grande programma “sulla famiglia quale pilastro del sistema” attivo di welfare che si va proponendo.

Anzitutto, a quale famiglia ci si rivolge? Dal censimento 2001 rileviamo che : il 25% delle famiglie sono unipersonali, il 10% sono costituite da monogenitori con figli a carico, il 22% da coppie senza figli, il 43% coppie con figli (di cui solo il 6,8% “numerose”: più di 5 persone – oltre il tasso di rinnovamento). E’ evidente che il “pilastro famiglia”, a cui si fa riferimento, è al momento minoritario. Come si è arrivati a questo?

Da una analisi del fenomeno e delle sue origini è stato appurato che:

- a) non ci si sposa perché la famiglia non rappresenta un ideale di vita, un vivere per qualcosa o per qualcuno, una nuova edificazione (si preferisce non costruire nulla che un qualcosa di incerto);
- b) i figli non sono considerati essenziali: meno costi, meno drammi, meno impegni;
- c) la maternità è stata occupata dalla medicina: fare figli è un’impresa medica (tante visite pre parto, interventi chirurgici di prossimità e post partum, inseminazioni, procreazione assistita, banca del seme). La conclusione è che, dopo la prima esperienza, molti figli rimangono unici.

(La fine della famiglia. La rivoluzione di cui non ci siamo accorti, Roberto Volpi, Mondadori, 2007) Tutto questo è il naturale scenario di una guerra culturale “contro la famiglia” – divorzio, aborto, altre forme di convivenza, medicina di sostituzione, crisi del rapporto genitori-figli, genitore-coniuge. Anche dal punto di vista fiscale bisognerà attendere il 1983 perché si riconosca che il nuovo sistema tributario, introdotto dal laico Visentini nel 1973, penalizzava il reddito del nucleo familiare (cumulando i redditi dei singoli componenti e tassando la somma progressivamente). Siamo ancora in attesa di vedere quando si riconoscerà un bonus per questa società naturale dalla quale tutto si pretende e nulla siamo disposti a concedere (neppure fiscalmente). Per inciso, l’assegno di mantenimento al coniuge legalmente separato è deducibile dal reddito mentre è di ben

800 euro la detrazione d'imposta per il coniuge a carico, ma il reddito complessivo non deve superare i 7.500 euro altrimenti si detrae ancora meno.

“Se il Creatore avesse lavorato meglio ci sarebbe stato un mondo più giusto” (Marco Invernizzi, appunti): per questo stravolgere le regole del vecchio mondo familiare cristiano (sussidiario e autoritario) è divenuto imperativo categorico da parte della sinistra laico-marxista dal 1948 in poi. Tutto ciò che sarà tecnicamente possibile diverrà anche moralmente lecito: l'ostentazione della diversità farà alzare il tasso di attenzione e la ricerca di una normativa perché, nella visione contrattualistica della vita comune, tutto ciò che non è regolato è possibile.

In questa situazione, e perché i pilastri del Sistema siano tali, occorrerà investire un qualcosa nella “famiglia”. Anzitutto riconoscere uno status privilegiato ai suoi componenti. La Costituzione e la Chiesa cattolica lo fondono sul matrimonio: ci sarebbe sufficiente ripristinare l'indissolubilità (salvo eccezioni) affinché l'atto avesse la pregnanza etica necessaria e non si dissolvesse in un mero disbrigo amministrativo, peraltro revocabile unilateralmente. Ma il privilegio deve essere concreto affinché i componenti non trovino convenienza, anche economica, alla sua rinuncia. Che sia il quoziente familiare o il salario minimo, bonus o agevolazioni, c'è comunque necessità di uno strumento di deterrenza affinché, in situazioni economiche tollerabili, si possa investire in nuovi nuclei familiari e ripristinare l'autorevolezza dei genitori. In questo senso la “povertà assoluta” dovrebbe uscire dall'alveo della individualità della persona ma venire contestualizzata nell'ambito dell'ambiente familiare di riferimento. Se il costruire insieme è una pratica impegnativa, lo sfasciare facile ha invaso qualsiasi fascia sociale. Se il divorzio era una pratica da ricchi adesso è alla portata di tutte le tasche se non si danno alternative concrete. Il disagio, in genere, aumenta la tolleranza così come l'opportunità favorisce l'inserimento sociale. Costretti a vivere in comunità le persone esercitano maggiormente le doti di tolleranza e di discernimento, i giovani meno delle persone mature, per cui le unioni devono essere favorite proprio nei momenti di minore solidità economica. Non servono tanto i tassi agevolati o i mutui quarantennali alle giovani coppie, ma case che costino decisamente meno delle quotazioni vigenti, fuori dalla speculazione o dell'imbarbarimento delle bidonville. Case popolari, e politiche di sostegno per il nucleo, la natalità ed il lavoro part time o a distanza favorirebbero decisamente le “nuove famiglie”. Il ripopolamento dei piccoli centri urbani da parte di giovani coppie darebbe nuove opportunità di aggregazioni e di solidarietà comunale, a costi decisamente sostenibili.

“Trovo lavoro dove abito, abito dove lavoro” è lo spartiacque tra chi si radica su un territorio e vuole che il lavoro venga a lui e chi, invece, va ad abitare nei luoghi ove si offre da lavorare. Le migrazioni hanno interessato ed interessano tuttora il pianeta, con i loro problemi ed i loro drammi. L'essere cittadino del mondo sradica e chi non ha radici può essere portato a passeggio dai venti. Il radicamento, d'altro canto, impigrisce. Non esiste un principio universale, ma solo il giusto mezzo: l'importante che nella circolazione delle idee così come delle persone e delle cose non si frammezzino ostacoli. E' giusto ricercare il proprio lavoro là ove esiste ma non è detto che lo stesso non possa essere “trasferito” là dove abito. Soprattutto nel campo dei beni immateriali, dei servizi (e la tecnologia può ben aiutare anche il primario ed il manifatturiero) la territorialità è un concetto che si sta slegando dalla fabbrica o dall'ufficio.

In ultimo il tema della “comunità” ci riporta al concetto della solidarietà generazionale. Coerenza vorrebbe che oltre al richiamo dei Fondi sanitari integrativi del servizio pubblico, forma riveduta e corretta delle antiche società di mutuo soccorso, si fosse preso decisamente posizione a favore del ripristino della previdenza sociale a ripartizione (gli attivi mantengono chi non può più esserlo, in pari dignità economica). Tale reddito pensionistico rende plastica la solidarietà generazionale (caduta in disgrazia per mano dei “furbi” e non perché fosse insostenibile) mentre il ricercare maggiore impulso allo sviluppo della previdenza complementare (forma individualistica di tesaurizzazione di un risparmio forzoso che va ad erodere cospicuamente il reddito attuale per un riversamento futuro, ai tassi di capitalizzazione finanziaria) ricadrebbe in una visione personalistico-egoista. Lo scarso appeal che tale forma previdenziale ha avuto, nonostante tutte le forzature, non ultima la devoluzione di parte del TFR nel 2007, è diretta conseguenza della sfiducia

nei mercati finanziari e nei loro gestori così come della riduzione significativa delle disponibilità finanziarie delle famiglie a seguito della rasatura fiscale del governo Prodi (2006-2008) e del negativo andamento economico complessivo. Siamo decisamente favorevoli ad un innalzamento dell'età pensionabile: se l'aspettativa di vita si è allungata a 85 anni per gli uomini e a 87,5 anni per le donne, perché la vita attiva non può raggiungere i 75 anni? (Il non lavoro aumenta le patologie e la spesa sociale, ed anche il sistema pensionistico a ripartizione tornerebbe allo stato di "sostenibilità finanziaria").

Lo stato di inattività (a carico della collettività) deve coincidere con l'effettiva incapacità di rendersi utili ed in tal senso le statistiche recenti ci confortano nel determinare attorno agli 80 anni un generalizzato stato di disabilità, più o meno grave. Ma l'invecchiamento non deve essere una patologia onerosa ma una opportunità: per questo il ruolo della famiglia ritorna essenziale per ricondurre a solidarietà generazionale quella tendenza espulsiva di incarcerazione collettiva verso strutture sanitarie onerose quanto anonime e gli anziani assumere la saggezza che compete loro e non la regressione invalidante in cui spesso si rifugiano per sentirsi partecipi.

Un sistema di prevenzione ed assistenza sociale "attivo" impone che tutti i partecipanti si debbano sentire obbligati, ai vari livelli e secondo le singole possibilità, a sentirsi attivi e non "assistiti". Occorrerà almeno una generazione per vederne fattivamente i risultati ma occorre cominciare !

E' un mondo in divenire quello che ci si prospetta ma non per questo dobbiamo rinunciare per il rischio della novità. Chiunque ha fatto ostruzionismo al nuovo è finito per difendere il cadavere del vecchio.

IDENTITA'

EUROPEA

Ufficio Economia e cultura
Ufficio Famiglia